

Noi e il clima

AIUTIAMO IL PO IN SECCA

di **Gian Antonio Stella**

«**Q**uanti sacrifici siamo disposti a fare per

salvare il Grande Lago Salato?» Lo chiede sul *New York Times*, nella scia di una inquietante inchiesta pubblicata dallo stesso giornale («Una storia che mi vergogna ad ammettere era sfuggita al mio radar personale») il Nobel Paul Krugman, che batte e ribatte sul tema che più gli preme: se siamo già sull'orlo del precipizio, come mai l'umanità non si è ancora decisa a reagire subito e in modo serio per contenere il disastro?

È una domanda buona anche per noi: quanti sacrifici siamo disposti a fare per salvare il Po? Bastano le foto sulle prime pagine per capirne l'agonia. Mai vista una secca così dal '52. Cioè l'anno dopo l'alluvione del novembre '51, quando la piena del fiume, da secoli regolata dal Taglio voluto da Venezia nel 1600 e costruito con «il favor del Signor Dio», aveva travolto tutto allargandosi in «ampiezza catastrofica su una superficie più grande del lago di Ginevra». Non ci voleva, quel secco, per i polesani che già avevano preso la strada di Torino, come volessero restare legati al fiume. I dati diffusi, a partire da quelli dell'Autorità di Bacino del Po, sono noti. Crisi idrica in oltre 125 comuni, viavai di autobotti, portata d'acqua precipitata da 450 metri cubi al secondo a poco più di 300, crollo del 40% del Pil dell'agricoltura, pescatori in crisi nel Delta anche per il voracissimo granchio blu, paura d'un caldo torrido e conseguente invasione di macro alghe che potrebbero assfiare le vongole...

continua a pagina 25

La crisi idrica attuale non sarà passeggera In Italia, in un secolo, la disponibilità d'acqua è calata del 19% e le previsioni non sono buone Dagli Usa alla Cina, il problema riguarda tutti



Verso il delta Un drone del Corriere ha ripreso dall'alto il Grande Fiume nel Ferrarese. L'acqua lascia sempre più spazio a una distesa di fanghiglia sabbiosa. Guarda il video su www.corriere.it



L'agonia del nostro grande fiume Ma faremo qualcosa per salvarlo?

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

Passerà la nottata? Il rischio è che molti s'illudano che questa secca possa esser passeggera. E destinata a essere cacciata via, prima o poi, dal ritorno delle precipitazioni assenti da oltre quattro mesi (meno 42% di piogge attese) col risultato che su Regioni come il Piemonte, come ricorda Luca Mercalli, da dicembre a maggio «sono caduti solo 94 mm di pioggia contro un valore normale di 376 mm». Magari, piovessse! In realtà, spiega Stefano Mariani dell'Ispra, la situazione va peggiorando da tempo. Tra il trentennio 1920-1950 e il trentennio in cui viviamo, ad esempio, la siccità estrema è cresciuta al punto che l'acqua a disposizione in Italia è calata del 19%. E rischia di andare peggio nel futuro. Tanto che nell'ipotesi più pessimistica degli scienziati l'afflusso di acqua potrebbe ridursi nel 2100 del 90%. Un incubo. Tanto più in un Paese come il nostro che, benedetto come pochi dalla abbondanza, spreca per l'uso civile 5,2 miliardi di metri cubi su 9 (!) perché non è in grado di gestire tanto ben di Dio. Che in tempi non lontani potrebbe scarseggiare. Basti citare uno dei numeri d'oggi dell'Autorità di Bacino del Po: la portata attuale a Pontelagoscuro è sotto del 90%. Brividi.

E guai a parlare d'una sorpresa. «L'acqua pur essendo strettamente dipendente dalle infrastrutture idriche, è da troppo tempo ai margini dei nostri investimenti pubblici», denuncia Mario Tozzi nella prefazione all'inquietante libro *Acque d'Italia*, di Erasmo D'Angelis. Una denuncia sacrosanta di demagoghi, furbetti, approfittatori «come se l'acqua fosse un bene da gestire senza costi e con una bacchetta magica si potessero risolvere i problemi». E torniamo al tema: poiché è obbligatorio cambiare tutto assumendo ciascuno una parte di responsabilità, quali sacrifici siamo disposti a fare: subito? Vale per noi, vale per l'America, vale per tutti...

Il tempo non è poco, striglia Krugman: è pochissimo. La scorsa estate, come spiega il *New York Times*, «il livello dell'acqua nel *Great Salt Lake* ha raggiunto il punto più basso mai registrato ed è probabile che quest'anno diminuirà ulteriormente». La superficie del lago che a fine anni 80 copriva secondo l'*US Geological Survey* circa 5310 km² (14 volte il lago di Garda), si è ridotta a meno di 1609: meno di tre volte il Garda) e il degrado potrebbe accentuarsi con conseguenze devastanti per i depositi di arsenico, antimonio, rame, zirconio... Ci mette tempi infiniti, la natura, a disegnare fiumi e laghi. Bastano poche generazioni a di-

struggere tutto. Si pensi al lago Owen, ai margini della California, dove Los Angeles, un secolo fa, andò a prendersi l'acqua necessaria al suo sviluppo. Copriva più di 100 miglia quadrate: è morto. E i suoi veleni ammazzano gli abitanti di oggi.

Sono troppi i laghi morti o moribondi. L'enorme Aral russo, grande metà Adriatico ma prosciugato e ucciso dall'avventura industriale sovietica mentre i pescherecci («Pescavo due tonnellate al giorno», raccontò Kalyeg Abzamy a Maurizio Chierici) erano inghiottiti dalla sabbia. Il Lago Koroneia, vicino a Salonicco, che era largo quasi come quello di Lugano ma oggi si può attraversare a piedi. Il lago Ciad, sulle cui rive vivono in conflitto permanente 22 milioni di persone del Ciad, del Camerun, della Nigeria e del Niger: era il quarto grande bacino di acqua dolce dell'Africa dopo i laghi Vittoria, Tanganica, Niassa... Si è ristretto, rispetto agli spazi immensi di tempi lontani (400 mila km²: più del Mar Caspio), a una pozza zanghera contesa: 1350 km². Il triplo della laguna di Venezia.

Per non dire dei disastri dovuti alla vertiginosa Grande Marcia verso l'industrializzazione in Cina. Basti citare la scomparsa, denunciata dal *Times*, di 28.000 corsi d'acqua spariti dalle mappe del Gigante asiatico. Dove nello stesso periodo, diciamo da una quarantina d'anni in qua, risultano spariti o quasi anche, secondo l'Istituto di geografia e limnologia di Nanchino, 243 laghi. Tra i quali il Poyang, il più vasto lago d'acqua dolce cinese, ridotto di

oltre il 90%: da oltre 3000 km² a meno di 200.

Disastri dovuti all'incuria, alla superficialità, al disinteresse nei confronti di temi ambientali che oggi Papa Francesco denuncia quotidianamente. Disastri che, all'ultimo istante, potrebbero comunque essere contenuti: «Quello che sta succedendo al *Great Salt Lake* è piuttosto brutto. Ma ciò che ho trovato davvero spaventoso è ciò che il rapporto dice sulla mancanza di una risposta efficace alla crisi del lago e sulla nostra capacità di rispondere alla minaccia più ampia, anzi esistenziale, del cambiamento climatico». E citando un altissimo banchiere che un mese fa disse in un discorso ufficiale «Chi se ne frega se Miami tra 100 anni sarà sott'acqua a sei metri?», ha insistito: «Coloro che sono o dovrebbero essere consapevoli di questa minaccia, ma ostacolano l'azione per il bene di profitti a breve termine o di opportunità politica, stanno, in un certo senso, tradendo l'umanità».

Certo, ammette, «il cambiamento climatico globale ha contribuito a ridurre il manto nevoso, motivo per cui il *Great Salt Lake* si è ridotto. Ma gran parte del problema è il consumo di acqua locale; se quel consumo potesse essere frenato, lo Utah non doveva preoccuparsi che i suoi sforzi sarebbero stati vanificati dai cinesi

o altro. Una regione minacciata dovrebbe accettare sacrifici modesti, alcuni poco più che inconvenienti, per evitare un disastro dietro l'angolo. Ma ciò non sembra succedere. E se non possiamo salvare il *Great Salt Lake*, che possibilità abbiamo di salvare il pianeta?».

Insomma, ognuno faccia la sua parte. A cominciare da chi fa le leggi. E deve imporre una svolta. Tanto più che, angosciati come siamo dalla guerra in Ucraina, dobbiamo ricordarci che le crisi idriche, si legge negli ultimi rapporti Onu sul *World Water Development*, han-

no portato alla drammatica moltiplicazione delle guerre per l'acqua, salite recentemente a 263. Non bastasse, aggiunge Erasmo d'Angelis, «uno studio della Banca Mondiale avverte che si metteranno in moto entro il 2050 almeno 143 milioni di migranti climatici, come conseguenza di siccità e mancanza d'acqua, fame, carestie, epidemie, inaridimento di aree agricole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In secca Imbarcazioni arenate sulla riva del Po all'altezza di Boretto, vicino a Parma. L'Autorità distrettuale del fiume ha lanciato da giorni l'allarme (Afp)

La vicenda

● Il calo netto delle precipitazioni, l'aumento della temperatura media, lo scioglimento dei ghiacciai e l'abbassamento del livello dei grandi laghi italiani ha ridotto le portate del Po ai valori più bassi da 70 anni

● Anche per questo in diversi comuni di Piemonte e provincia di Bergamo si è iniziato a razionare l'acqua nelle ore notturne